

TEATRO. Tre pièce e un dibattito ispirati a Pasolini in contemporanea sulle scene romane

Il P.P.P. raccontato «chiacchierato» criticato o celebrato Ma anche usato

Si moltiplicano, nel paese e nella capitale - Affabulazione, Porcile, Litania sulle scene in questi giorni - le rappresentazioni, i dibattiti, gli incontri su Pier Paolo Pasolini, le sue opere e il modo intenderle, offrirle al pubblico. Ma, quest'ultimo, è un tentativo episodico, raro, non correttamente «tradotto» dal *Manifesto per un nuovo teatro* del poeta e regista friulano che tendeva a far uscire il «suo» teatro dai limiti della rappresentazione ortodossa.

MARCO CAPORALI

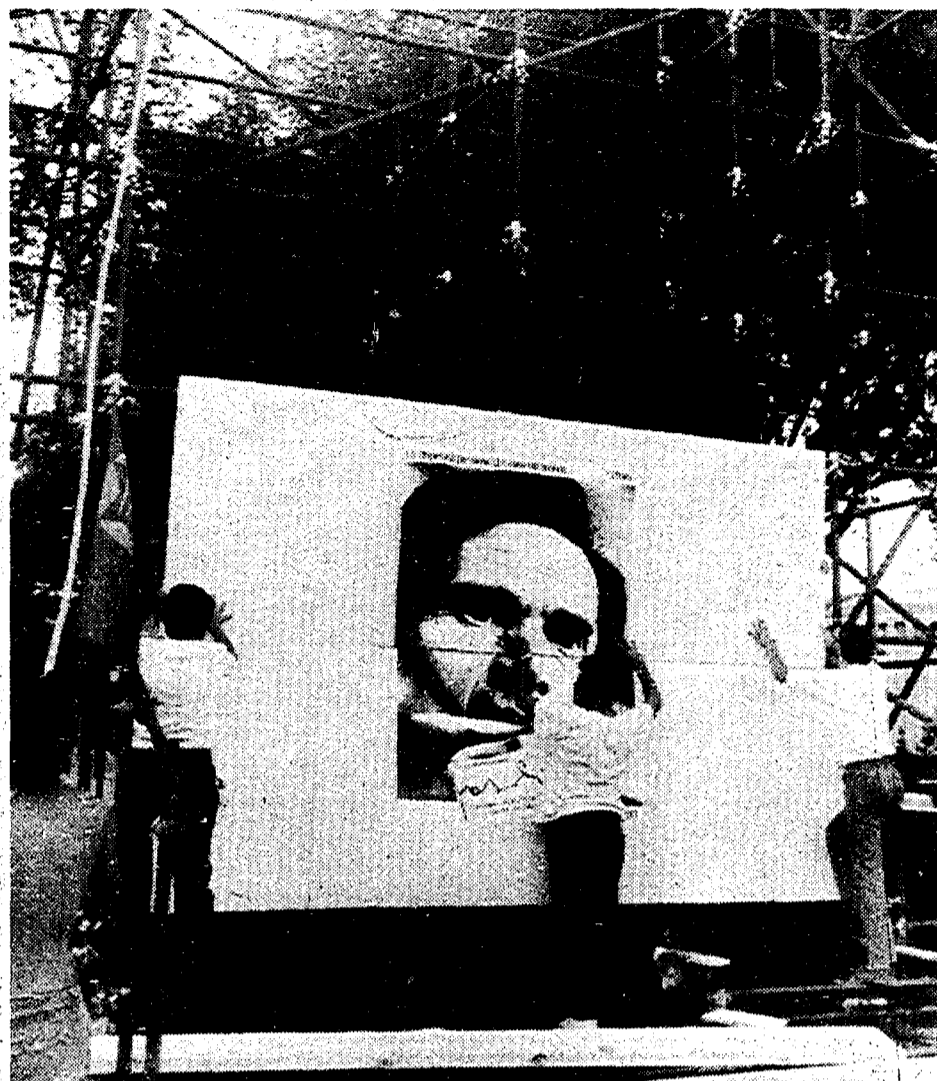
Gli ultimi approdi di Pasolini andavano verso l'identificazione della scrittura col gesto meccanico dell'operaio, che «contiene l'integrazione ma la svaluta di ogni senso», come scriveva in *Petrolio*, il suo ultimo e incompiuto romanzo. Svalutazione che consegue a un disincanto, all'irreversibilità della messa in valore del mondo delle cose, a disappunto del mondo degli uomini. Di Pasolini non era mai stata così viva la memoria, nel moltiplicarsi di rappresentazioni, dibattiti, incontri. Anche stasera (e domani) è la volta di un omaggio, alla sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova), dove Memé Perlini metterà in scena una poesia in forma di preghiera, o di haiku (breve componimento giapponese), dal titolo *Litania*.

Sempre stasera si concludono all'Argentina le repliche di *Affabulazione*, in cui Luca Ronconi decisamente punta in direzione del «tragico», di un Pasolini convinto della concreta esistenza di un teatro come rito sociale nel pieno dei suoi fasti. Che Pasolini debba considerarsi un classico, Ronconi lo ha detto in un incontro all'Ateneo con gli studenti, in compagnia di Federico Tiezzi, a cui si deve l'ultima messinscena di *Porcile*. Incontro in cui Ronconi evidenziava il conflitto tra un teatro, come quello di Pasolini, che arriva a negare la

sua rappresentazione, e la fiducia indiscutibile, ad esempio di Umberto Orsini (protagonista dello spettacolo) nel valore della teatralità. Saggiare le possibilità di rappresentazione di qualcosa che «per puntiglio» non vuole essere rappresentato era appunto la scommessa di Ronconi.

Scommessa consumata con destinatari, il pubblico degli abbonati, frequentatori abituali dei riti svuotati di senso, dei vuoti involucri della «chiacchiera», ossia con i destinatari a cui Pasolini non si rivolgeva: «Il teatro di Parola è un teatro completamente nuovo, perché si rivolge a un tipo nuovo di pubblico, scavalcando del tutto e per sempre il pubblico borghese tradizionale». È ovvio che la precettistica pasoliniana non va presa alla lettera, e a rileggere oggi il *Manifesto per un nuovo teatro* ci si imbatte in asserzioni imbarazzanti, quali ad esempio l'accusa di formalismo a proposito del cosiddetto «Teatro del gesto e dell'urlo», ossia a Julian Beck e a Grotowski. Ma come sempre in Pasolini l'ideologia contraddice la passione, e Julian Beck fu tra l'altro immortalato nell'*Edipo Re*.

Passata la stagione dello scandalo, i «gruppi culturali avanzati della borghesia», coloro a cui Pasolini si rivolgeva, rimasero i soli destinatari del «Teatro del gesto e del



Pasolini, dopo la vita, difficile anche la memoria

l'urlo» il quale fruttifica entro la cerchia dei suoi spettatori, i «gruppi avanzati» appunto, e i non frequentatori di teatri, a cui il teatro è offerto in palestre, in fabbriche, in scuole, in sedi destinate a tutt'altro che alla chiacchiera.

Certo tali esperienze, grazie al primato assoluto della chiacchiera, e alle «ragioni economiche», non hanno più la possibilità di approdare nella capitale. È il caso di *Kaamos*, lo spettacolo che l'Odin Teater di Eugenio Barba ha appena proposto in Italia, a sei anni dall'ultima rappresentazione di gruppo, *Talbot*, senza poter toccare il

lido dell'Ateneo in cui era stato annunciato. Così i «gruppi avanzati della borghesia», i medesimi e invariati a cui Pasolini si rivolgeva, sono stati costretti ad andarselo a vedere a Bologna, Bergamo e Pontedera, città in cui operano università e formazioni teatrali ancora in grado di agire in direzione della cultura, dato che il «Teatro del gesto e dell'urlo», come quello di Parola, «nasce e opera totalmente nell'ambito della cultura» (citando ancora dal *Manifesto* di Pasolini).

Ciò non toglie che l'Ateneo di Roma resti ancora uno spazio

d'eccezione, in cui talora ci si sottrae alla chiacchiera, e alla trasformazione in chiacchiera di quel che nacque come suo rifiuto. Lo dimostra *Porcile*, in cui Tiezzi e i suoi eccellenti attori hanno compreso che l'ironia, l'irrisone, la levità e l'astrazione parodica, possono ancora ridare vita a verità e a sofferenze viscerali ed etiche. «Lei vuole vedermi annegare / in un mare di ridicolo! lo non posso, / da quando sono nato, parlare sul serio...», dice il Padre in *Affabulazione*. E la ragazza del figlio gli risponde: «Non parli né per scherzo né sul serio!».

La Federazione romana del Pds precisa sul voto

In relazione all'articolo «Progressisti, dopo il KO si apre la caccia all'errore» pubblicato nella cronaca di martedì 30 marzo, vorrei chiarire alcune cose che a mio parere non sono riportate compiutamente. In particolare non ritengo affatto che l'argomento principale della nostra riflessione, dopo la sconfitta elettorale, sia la «forma-partito». Quest'ultimo è solo uno dei temi di un'analisi generale molto impegnativa per capire le ragioni di fondo sociali e culturali che hanno determinato quel voto. Il Pds, d'altra parte, ne sta già discutendo serenamente e attentamente. Sarebbe assurdo, oltre che sbagliato, cercare ragioni organizzative a una sconfitta politica. Quanto alle «sofferenze» personali, l'improduttività di certi aspetti del lavoro politico è cosa nota e non certo nuova. Fin quasi banale. Personalmente non ho motivo per patirne più del necessario. Invece non mi sfugge l'utilità del lavoro che tutti abbiamo svolto nonostante la sconfitta e soprattutto la capacità organizzativa dimostrata dalle sezioni del pds e dai circoli progressisti di svolgere un grande lavoro capillare di contatto coi cittadini.

Roberto Morassut

Multe a chi sporca Commercianti d'accordo con Rutelli

Spesso a noi commercianti ed artigiani, gente di marciapiede, capita di dissentire con le autorità comunali e con il Sindaco. Questa volta, con grande entusiasmo, vogliamo prendere all'ordinanza di Rutelli che ha avuto il coraggio (tanto più che è un ambientalista) di dire basta alla violenza antigenica degli sporaccioni della città ed in particolare contro l'incivile malcostume degli escrementi dei cani

che, in molti quartieri è diventata cosa sconcertante. Bravo al nostro primo cittadino romano che ha imposto la paletta ed il sacchetto ai proprietari dei cani: chi ama i cani deve darsi anche una coscienza ecologica ed igienica, e chi non vuol sentire, sentirà bene con le multe salate. Fino a questo momento, infatti, la «pupa» di cani veniva rimossa dai marciapiedi solo da noi commercianti ed artigiani. Siamo d'accordo con la sua coraggiosa decisione, Sindaco Rutelli.

Un gruppo di commercianti ed artigiani della 1ª e 2ª Circoscrizione

Pt, molti uffici sono già aperti il pomeriggio

In riferimento all'articolo pubblicato, sulla pagina 22 de l'Unità di cui si allega copia, riguardante il progetto pilota di Mariella Gramaglia, incaricata dal Sindaco Rutelli di occuparsi degli orari della città e dei diritti dei romani, si partecipa che i seguenti uffici Postali espletano, già da tempo, i servizi bancoposta (versamenti in c/c postale, pagamento pensioni, emissione vaglia, emissione riscossione risparmi ecc...) nell'orario pomeridiano.

Roma Appio, Roma Aurelio, Roma Belsito, Roma Eur, Roma Montesacro, Roma Nomentano, Roma Prati, Roma Tiburtino Sud, Roma Torpignattara, Roma Trullo, Roma V.R., Roma succ. 4, Roma Succ. 37, Roma 47, Roma 62.

L'orario in atto dei servizi bancoposta nei sopraelencati uffici è dalle ore 8,25 alle ore 17,30 restano invece aperti fino alle ore 19,30 per il servizio postale (spedizione corrispondenza, accettazione telegrammi e vendita francobolli).

Si prega codesto organo di stampa di voler pubblicare quanto sopra esposto, al fine di una corretta informazione da rendere al cittadino romano.

Distinti saluti,
p. Il Direttore Provinciale del 3° reparto Dott.ssa
Giannini Marisa

AGRITURISMO. Nel Viterbese le aziende più organizzate e ricettive per escursioni e gastronomia In aumento le braccia «prestate» all'agricoltura

PAOLO PIACENTINI

Nato qualche decennio orsono come attività integrativa, l'agriturismo negli ultimi anni si è completamente trasformato capovolgendo l'originaria caratteristica. E oggi è diventato l'attività principale di molti operatori del settore. Questa nuova situazione crea anche dei problemi, come ha osservato il direttore della associazione nazionale Agriturismo Lo Surdo, e richiede un adeguamento legislativo sia a livello nazionale che regionale. L'azienda agrituristica non è più soltanto il luogo di campagna dove poter gustare i prodotti del posto ma è diventata in molte situazioni una struttura che potremmo definire turistico-ambientale. Calando in particolare nella realtà della nostra regione si possono verificare alcune esperienze interessanti, soprattutto nel viterbese, dove alla classica ospitalità con servizio di pensione, si sono affiancate attività ricreative finalizzate alla conoscenza del territorio circostante.

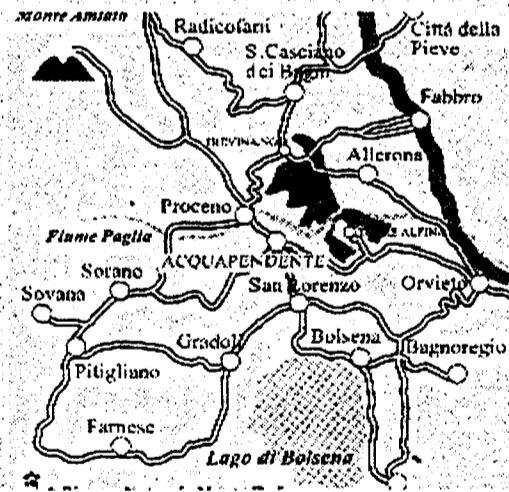
Le principali attività sono quelle escursionistiche (a cavallo, a piedi, in canoa o in mountain-bike), abbinate all'organizzazione di corsi quali apicoltura, tessitura, cucina naturale. Altre aziende, sfruttando la vicinanza di una riserva naturale o di un parco, organizzano campi scuola o le cosiddette settimane verdi. Esempio interessante è quello della cooperativa Elce di Acquapendente (Vt), che si giova della bellissima riserva naturale del monte Rufeno per approntare qualificati pacchetti didattici da proporre alle scuole. Purtroppo nel La-

zio - ce lo conferma Lo Surdo - la realtà agrituristica è ancora molto arretrata, stiamo intorno alle 70 aziende censite, concentrate in massima parte nell'estremo nord della regione dove le caratteristiche del paesaggio rurale sono affini a quelle della bassa Toscana.

Alla base di una così esigua diffusione c'è soprattutto una vocazione paesaggistica che, eccezione fatta per le zone montane, non è certo all'altezza di altre regioni italiane dove il processo storico-culturale ed economico ha determinato meno abbandono e degrado della realtà rurale. Oggi con lo sviluppo del turismo-natura, l'istituzione di riserve naturali e la sempre più diffusa tracciatura di percorsi escursionistici sia collinari che di montagna, anche la nostra regione potrebbe diventare terreno fertile per allargare offerta e ricezione agrituristiche.

Lo scetticismo di molti operatori, che in passato avevano rifiutato l'idea di integrare con la ricezione turistica l'originaria attività agricola, potrebbe essere superato se le associazioni di categoria e le istituzioni riuscissero a valorizzare un'idea di agriturismo sempre più legato al recupero e alla valorizzazione del paesaggio. Una valorizzazione che passa attraverso l'organizzazione di pacchetti turistici nei quali le attività ricreative all'aria aperta debbono avere un valore predominante rispetto al passato.

La normativa in questo senso è venuta incontro agli operatori stabilendo che l'attività agricola di



L'agriturismo è regolato da leggi nazionali e regionali (legge quadro 5/12/1985 n. 730 e 15/4/1988 n. 21), ma un interessante ed esauriente guida di carattere tecnico giuridico è senz'altro il testo «Agriturismo» di Francesco M. Agnoli (edizioni Edagricole). In questo volume

Leggi e indirizzi per tornare nei campi

dopo un'ampia parte generale, in cui vengono illustrate tutte le possibili problematiche, vengono riportate integralmente tutte le leggi che riguardano il settore. Chiunque volesse intraprendere un'attività agrituristica, dovrebbe iniziare dalla valutazione sulla vocazione storico-paesaggistica del territorio in cui ricade l'azienda e comunque può per informazioni presso una delle tre associazioni di categoria: l'Agriturist (tel. 06-6852342-68521), Turismo verde (06-3611051), Terra Nostra (06-4682368). Ulteriori informazioni presso gli uffici pubblici della regione Lazio, assessorato Agricoltura e foreste, via Rosa Raimondi Garibaldi, 7 (06-5123929-5135714). Per i fruitori dell'agriturismo va ricordato che ogni anno le tre associazioni pubblicano proprie guide che possono essere acquistate anche presso le librerie. Ecco invece qualche indirizzo: Cooperativa Elce, via Campo Boario 2, 01021 Acquapendente (Vt, 0763-733642, riserva naturale di Monte Rufeno); Podere Santa Cristina, Bagnoregio (Vt, 0761-288298); Podere La Pesca, Posta Fibreno (Fr, 0776-887141-06-86200678, riserva di Monte Rufeno).

un'azienda agrituristica può rendere anche solo il 25% dell'intero fatturato. Inoltre le leggi fiscali hanno consentito ulteriori agevolazioni proprio per chi è intenzionato a intraprendere quest'attività: gratificante e a diretto contatto con la natura.

Una novità positiva è lo sviluppo di una rete sentieristica regionale che, parallelamente al progetto del sentiero Italia, comincia a coprire le aree più interessanti sia collinari che montane determinando una

pratica sempre più diffusa del turismo all'aria aperta. Questo fenomeno rappresenta senza dubbio una ricaduta favorevole sulle strutture agrituristiche che si trovano a ridosso dei territori interessati alla rete pedonale.

Esempio ottimale di integrazione tra aree protette, sentieri naturali, didattica ambientale e agriturismo è senz'altro quello, sopra accennato, della cooperativa Elce di Acquapendente (Vt). In questo caso i soci della cooperativa gestiscono

tutti i servizi della riserva naturale di monte Rufeno e hanno a disposizione tre casali ristrutturati.

I pacchetti proposti vanno dai week-end lunghi con escursioni a piedi o a cavallo, fino alle settimane verdi indirizzate soprattutto ai ragazzi. Simpatiche sono le proposte di soggiorno in cui si imparano a riconoscere funghi, erbe e piante dedicando molto spazio alla riscoperta delle antiche pratiche di fisioterapia e all'uso di erbe e piante selvatiche nell'arte culinaria locale.



«Paganini» è un uomo sulle punte

È Vladimir Derevianko, celebrato ballerino russo, già in prima fila nella compagnia del Bolshoi di Mosca e da più parti considerato all'altezza, per talento, musicalità e leggerezza acrobatica, al leggendario Nijinsky. Da dieci anni Derevianko - direttore del ballo dell'Opera di Dresda - è cittadino romano ma nella capitale italiana non si è mai esibito. Lo farà per la prima volta il prossimo 13 aprile (repliche il 15, 16, 17 e 20) e al teatro dell'Opera dove interpreterà il balletto «Paganini», coreografia ricreata appositamente per lui dal famoso Vladimir Vassiliev.